

La settimana di Passione

Entriamo con la Domenica delle Palme nella settimana di Passione. Che strano! Ciò che gli uomini fuggono come terribile, la sofferenza, l'umiliazione, la sconfitta diventa il centro della nostra riflessione, della nostra preghiera. Perché questo? Sarà che come cristiani amiamo farci del male? Che troviamo nelle sofferenze auto-inflitte una sorta di pagamento che ci aiuta a superare certi sensi di colpa? C'è poi un certo pietismo che intenerisce il cuore davanti alla sofferenza; non parliamo poi della sofferenza di un innocente. C'è poi chi ha dentro una certa rabbia che crea una strana convivenza tra attrazione e repulsione violenta verso tutto ciò che è sofferenza. Tra i credenti vi è anche chi la sofferenza proprio non la vuole e vive con una certa angoscia e ansia questi momenti dell'anno liturgico, come vive con le stesse paure la vita nel timore che un giorno la sofferenza possa bussare anche alla sua porta. Per queste persone la religione diventa qualche cosa che mi tiene lontano da ciò che mi spaventa tanto, un vissuto pieno di riti e ritualità, anche nei comportamenti, che mi aiuta a esorcizzare queste paure.

In realtà la spiegazione è molto più semplice. Come cristiani riflettiamo sulla Passione perché è ciò che ha vissuto Gesù Cristo colui che abbiamo scelto di seguire nella nostra vita perché diverso da tutti gli altri, perché capace di toccare la parte più intima e profonda del nostro animo infondendo in noi una speranza che non delude. Se da una parte Gesù ci ha attratto e ancora ci seduce, portandoci a consegnare a Lui e al suo messaggio la cosa più preziosa che abbiamo, la nostra esistenza, dall'altra il suo mistero rimane in tante parti ancora insoluto, difficile da comprendere, altro dal nostro modo di pensare. La sua Passione, ad esempio, la fine della sua vita in questo modo così inatteso, così diverso dalle vittorie umane continua a rimanere più grande della nostra stessa mente. Perché poi tanta sofferenza, interiore ed esteriore? Era tutto così necessario? Eppure il messaggio di Cristo, il suo essere "innalzato" (come ci ricorda il vangelo di Giovanni al cap. 12) continua ad "attirare" da secoli uomini che cercano di dare un senso alla loro vita, che non si accontentano di sopravvivere ma desiderano una vita piena e completa. Il mistero della sofferenza di Gesù Cristo è una porta aperta sul mistero della vita dell'uomo che non possiamo evitare. È come se una persona volesse, con intenzione buona naturalmente, togliere il dolore dal mondo. Puoi essere fortunato e conoscere poca sofferenza nella tua vita ma questo non toglie che l'uomo soffra ugualmente e che dell'uomo che soffre, anche lontano da te, tu stesso porti qualcosa del suo dolore nella tua vita. Vi sono persone che chiuse nell'individualismo proprio della nostra cultura, cercano di non vedere o, anche se i media portano nelle loro case le sofferenze di tante persone, le "sterilizzano" rendendole uno "spettacolo" che può commuoverli, farli arrabbiare ma che rimane altro dalla "loro vita".

Rimane che questa Persona, che ha meritato la nostra fiducia, che fonda la nostra speranza, ha vissuto questa terribile passione. Non possiamo dire con coerenza che siamo cristiani, che seguiamo Gesù Cristo, se non ci confrontiamo con questo momento così difficile da accettare e da comprendere.

Del resto credo che nessuno possa con onestà pensare di poter dare una spiegazione esaustiva a questo mistero. C'è chi nella storia ha sottolineato l'aspetto "pedagogico" della sofferenza. Effettivamente quante persone dopo momenti di dolore hanno riletto la loro esistenza e quella degli altri in modo diverso, meno superficiale e più solidale. Anche la lettera agli Ebrei si esprime in questa prospettiva quando parlando di Gesù afferma che "imparò l'obbedienza dalle cose che patì". Altri hanno sottolineato l'aspetto "mistico" di questa sofferenza, come momento che nel mistero unisce a colui che come agnello immolato è stato condotto al macello. Non possiamo dimenticare la logica del "pagare per". Questo non solo in riferimento a Cristo ma molte spiritualità hanno visto questo sacrificarsi per amore come un modo per aiutare altre persone. Potremmo continuare guardando alla storia ma questo già è sufficiente per comprendere che il mistero non è ancora stato compreso "scientificamente".

Così ogni anno ci mettiamo in ginocchio davanti a un crocifisso. Sentiamo come questo mistero ci supera e sentiamo più che mai il bisogno di inginocchiarci per lasciare che questo crocifisso ci parli di vita. A Lui presentiamo il nostro desiderio di pienezza e bellezza, il nostro voler essere felici. Può sembrare strano ma proprio lo stare davanti alla croce, come ci insegnano i santi, insegna più che meditare centinaia di libri. Stare davanti alla croce per imparare a vivere felici, stare davanti alla croce per vincere ciò che ci rende tristi. Non si sa bene come ciò avvenga, ma questo strumento di tortura ci parla di vita, ci parla di risurrezione. Certo il tutto avviene perché ad esso è inchiodato Gesù Cristo, che lo ha accettato fino in fondo in spirito di obbedienza, che ha scritto le pagine di amore più belle della storia. In Lui e per Lui questo terribile "legno" ci aiuta ad affrontare la vita dalla prospettiva giusta della condivisione, dell'amore, del dono. Non chiedetemi come avvenga questo ma accade. Per questo nella settimana che stiamo iniziando, non perderò l'occasione di stare in ginocchio davanti al crocifisso, perché so che parlerà come nessun altro alla mia vita, che guiderà dal di dentro le mie scelte. Per questo lo consiglio anche a voi. È il modo migliore per preparare insieme l'alba della Risurrezione.

Come delle gocce d'acqua

George Augustus Moore novellista Irlandese ha detto che: "Un uomo gira tutto il mondo in cerca di quello che gli occorre, poi torna a casa e lo trova".

Perché fermarsi su questa frase il giorno di Pasqua?

Perché non lasciarsi andare alla possibilità di immaginare tutto ciò che è altro dall'ordinario, visto che la Risurrezione di Cristo è proprio ciò che non è mai stato prima nella storia. Perché non cercare l'incomprensibile, il totalmente Altro in esperienze forti, esoteriche. Non è forse questo ciò che la Risurrezione ci spinge a scoprire: l'irruzione del "tempo di Dio" nella storia degli uomini?

La Risurrezione di Cristo da sempre è vista come ciò che appartiene solo a Dio, ciò che è totalmente altro da ciò che conosciamo, da ciò che è, che è già stato e che sarà. In questo evento troviamo il centro della storia, da questo evento ogni cosa, in ogni tempo, trova il suo senso ultimo e significato.

Non a caso la Risurrezione di Cristo nessuno l'ha mai vista. **Non c'era nessuno nel sepolcro quando Gesù è risorto.** Questo evento si è consumato nell'intimità della Trinità, così carico di Dio da non essere alla portata dell'uomo. Per questo, a differenza della risurrezione di Lazzaro (che è stato un tornare in vita di un uomo che poi dopo qualche anno è morto di nuovo), non vi era nessuno al sepolcro. C'era troppo di Dio in questo evento perché un uomo potesse contenerlo. La Risurrezione di Gesù è l'irrompere dell'eternità di Dio, della vita di Dio, nella storia. Potremmo dire, usando uno stile caro ai Padri della Chiesa, che la vita di Dio nella vicenda di Gesù si è come abituata alla storia dell'uomo per poi entrarci in modo definitivo, completo e non lasciarla più con la Sua Risurrezione. Ecco ciò che spesso non comprendiamo. Gesù Cristo con la sua risurrezione non è uscito dalla storia (in questo sta anche una errata idea dell'Ascensione e del Cielo dove sarebbe ora Dio) ma vi è entrato in un modo pieno e definitivo. Questo non è da intendere che Dio, il suo Regno, il paradiso si esauriscono nella storia dell'uomo; c'è di più, c'è Altro, che però, da ora, è raggiungibile attraverso la storia dell'uomo vissuta fino in fondo e non attraverso evasioni o fughe in luoghi "non ben identificati". Dire che non vi è salvezza se non in Gesù Cristo, dire che Lui è l'unica via, la "porta", è anche dire che non vi è strada che porta alla salvezza diversa dalla Sua, Lui che si è incarnato, Lui che si è fatto storia dell'uomo. **La storia dell'uomo ripercorsa in Cristo, ecco la via della salvezza.**

L'evento della Risurrezione è dunque dentro la storia, pur superandola, ed è raggiungibile solo attraverso di essa. La spiritualità è ciò che ci aiuta a trovare e vivere questo evento attraverso la storia. Per questo vi è una continuità tra ciò che si fa qui su questa terra e ciò che vivremo dopo. Nella tradizione questo legame si è espresso con la dottrina dei meriti. Un tentativo per dire che ciò che fai qui prepara ciò che vivrai per sempre, sottolineando una continuità nella differenza.

Il Cristiano cerca in tutto ciò che vive questo evento. Lo cerca nel suo desiderio di felicità, di bellezza, nel suo voler essere prezioso per qualcuno. Quando ti sposi cerchi la felicità nell'amore di una persona. In questa storia cerchi di incontrare l'evento che esprime pienezza, vittoria, gloria. Quando decidi di generare una vita, partecipi della forza creativa di Dio, della sua energia che è

vita. È vita un figlio che prolunga nella storia qualcosa di tuo; è gioia un figlio che ti fa sentire importante quando è piccolo e amato quando, anziano, hai bisogno di lui. Quando vivi un'esperienza estasiante e bella qualcosa di questo evento entra nella tua pelle e senti dal di dentro che l'eternità esiste.

La risurrezione di Cristo con tutto ciò che significa e rappresenta è ormai impastata con la nostra storia, è avvenuta e possiamo incontrarla. Certo nei momenti belli è più facile scorgere la luce del giorno di Pasqua ma non sono gli unici. Non vi è spazio della vita dell'uomo che non possa portare qualcosa di questa Risurrezione. In questo i Salmi sono testimoni stupendi. Non vi è esperienza veramente umana che non sia contenuta in queste 150 preghiere, così alte e divine proprio perché così umane. La risurrezione di Cristo è preceduta dalla croce e non si può slegare da essa (come ci ricorda S. Giovanni della Croce). Anche quegli eventi dove ti verrebbe da gridare: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" possono diventare la porta di accesso a questo mistero di gloria. Penso a famiglie che nel dolore straziante della morte di un figlio hanno trovato la forza di vivere tutta la loro esistenza per aiutare tanti ragazzi bisognosi. Da qui è nato un fiume di bene e grazia che mai sarebbe stato se la loro storia fosse stata diversa. Penso a malattie che hanno dato una dimensione nuova alle persone, una solidarietà e apertura di cuore meravigliose verso i fratelli. Certo davanti a un evento drammatico puoi reagire anche male, perdere la fede, rifiutare di accettare un Dio che permette queste cose. È il mistero della libertà che da una parte è rischioso, dall'altra rende vere e profondamente umane le nostre vite. Del resto anche Gesù ha conosciuto questo rischio, la tentazione di non accettare questo momento (orto degli ulivi) o di scendere dalla croce (Calvario). Ma come Gesù solo chi ha la forza e il coraggio di andare fino in fondo potrà scorgere anche in questi momenti l'alba di Risurrezione. La Sua fiducia, la Sua tenacia nella certezza che il Padre non lo avrebbe abbandonato, che la sconfitta e la sofferenza non potevano essere l'ultima parola lo hanno portato a questo evento.

Come vorrei che questa Pasqua portasse ognuno di noi a gridare: "è risorto!". Dove questa espressione esprime tutta la sicurezza, fiducia che non vi sarà più situazione della mia storia che non porterà a questo compimento di vita. Il coraggio, la fiducia, la tenacia, la forza conseguenti genereranno in noi quella "simpatia" propriamente cristiana di cui il mondo ha bisogno.

Ecco perché la Risurrezione nessuno l'ha mai vista. Non solo perché evento troppo divino per essere disponibile all'uomo ma anche perché evento talmente umano che non poteva essere limitato a pochi ma possibile a tutti.

Allora accadrà, come diceva Moore, che scopriremo come la felicità che stiamo cercando non sia poi così lontana da casa nostra o per dirla con un famoso teologo Karl Rahner: **"le cose quotidiane sono come delle gocce d'acqua nelle quali si riflette il cielo"**.

Buona Pasqua a tutti!